

UNIPOL5
Not Found
UNIPOL5

L'Unità

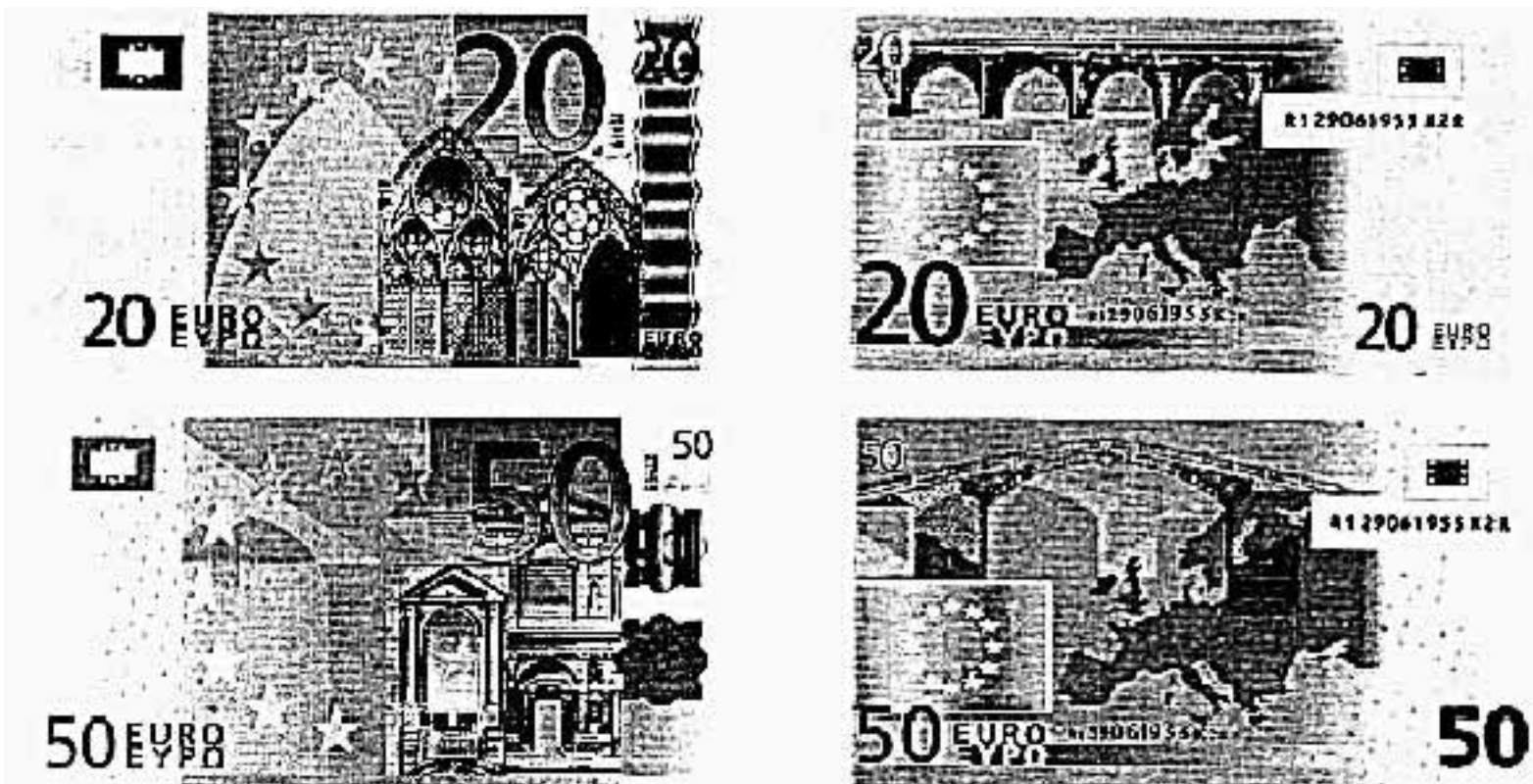
LIBRI DELL'UNITÀ
Giornale + videocassetta
«Quinto potere»
un film di Sidney Lumet
con P. Finch, W. Holden
F. Dunaway, R. Duvall

UNIPOL ASSICURAZIONI
I vostri valori sono i nostri valori.

ANNO 73. N. 297 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

SABATO 14 DICEMBRE 1996 - L. 8.000 ARR. L. 16.000



L'Europa ha la sua moneta Per Maastricht passa la linea morbida

■ DUBLINO. A cinque anni esatti dalla sigla del trattato di Maastricht l'Unione europea ha siglato ieri a Dublino il «patto di stabilità», lo strumento essenziale per definire relazioni, limiti e modalità nel funzionamento dell'euro, la futura moneta unica i cui «bozzetti» sono stati presentati (si possono vedere nella foto). Sono state superate così le perplessità sulla stabilità monetaria, recependo i principi di rigidità tedeschi ma rendendo l'accordo molto più flessibile, come chiesto dagli altri partners. Col «patto» i paesi della Ue si impegnano a contenere i propri deficit pubblici entro il tetto massimo del 3% rispetto al Prodotto interno lordo (Pil). Chi sgarrà è soggetto a sanzioni. Eccezioni alla regola sono ammesse so-

lo in «circostanze straordinarie», come una calamità naturale o una «recessione grave». In base all'entità raggiunta un paese il cui deficit sfondi la soglia del 3% può invocare l'attenuante della «recessione grave» ed evitare così le sanzioni, solo in presenza di un calo del Pil di almeno il 2% reale annuo. Se la contrazione del Pil è inferiore allo 0,75%, non ci sono scuse e scattano le sanzioni. Se invece è compresa fra lo 0,75% e il 2%, allora all'automatismo della punizione subentra una valutazione complessiva economico-politica. Dopo un duro scontro tra Major e Kohl si sono fatti passi avanti anche sulla metà dell'occupazione, molto a cuore anche all'Italia. Il documento sull'occupazione dovrebbe essere pronto per oggi.

EDOARDO GARDUMI SERGIO SERGI
A PAGINA 5

NAZIONI UNITE

Kofi Annan

Cade il veto di Parigi
Un ghanese alla guida dell'Onu



MASSIMO CAVALLINI
A PAGINA 15

Mezzo miliardo a Di Maggio, scoppia il caso «Pentiti superpagati» Andreotti contrattacca



■ L'avvocato Odoardo Ascari, difensore di Andreotti, fa i conti in tasca al pentito. Balduccio Di Maggio non si sottrae: «Si. Lo Stato mi ha dato cinquecento milioni sotto forma di capitalizzazione dei miei stipendi futuri. Me li hanno dati per avviare un'attività». In aula si grida allo scandalo. Andreotti osserva: «Di Maggio è l'impiegato dello Stato più pagato in Italia». Arlacchi: «Situazione trasparente, Andreotti in difficoltà cerca di delegittimare il pentito».

LODATO VARANO
A PAGINA 11

Decisione del Consiglio di Stato: non può fare l'obiettore di coscienza «Chi si droga è un criminale» Tossicomani esclusi dal servizio civile

IL COMMENTO

Sillogismo pericoloso

LUIGI MANCONI

IL CONCETTO di «classe pericolosa» ha una lunga e corposa storia: a volte tragica, a volte grottesca. Classe pericolosa per eccellenza è stata - nelle fantasie dei ceti dominanti e dei loro apologeti e «scienziati» - la moltitudine dei diseredati. I poveri, in primo luogo. E, poi, i devianti di tutte le trasgressioni e di tutte le violazioni, di tutte le diser-

SEGUE A PAGINA 9

■ ROMA. Con una decisione innovativa il Consiglio di Stato stabilisce che l'aspirante obiettore di coscienza può prestare servizio civile e non militare soltanto se dimostra di non aver mai avuto nulla a che fare con la droga e, quindi, «con la criminalità». La decisione, che segue il ricorso del ministero della Difesa contro un giovane di leva che chiedeva il servizio civile, spiega che «appartiene al notorio sul piano sociologico e medico-legale, l'esistenza di un inevitabile nesso tra uso della droga e criminalità, sia per l'effetto disinibitorio della droga, sia per il continuo bisogno delle sostanze che facilita l'induzione al crimine». Sulla questione è intervenuto il senatore del Pds e sottosegretario alla Difesa, Massimo Brutti, definendo «concertanti» le motivazioni adottate nella sentenza.

ENRICO FIERRO
A PAGINA 9

Cosa vuole la Fiat

PAOLO LEON

PERCHÉ TANTA violenza verbale da parte di Fossa e tanto catastrofismo da parte di Romiti? Sembra che i due industriali se la prendano con il governo per le sue incapacità o indecisioni, ma se si guarda più a fondo, non è così. Le previsioni dell'Ufficio studi della Confindustria, seppure più pessimistiche, si avvicinano alle previsioni di altri istituti di ricerca e a quelle della Banca d'Italia, e da parecchi mesi tutti sanno che le ipotesi del governo sono soggette ad una forte alea. È vero che il governo nel rispondere alle grida di Fossa si comporta in modo simile a Pierre Besucov (il personaggio di «Guerra e pace» tanto goffo quanto tenero), ma è noto a tutti che si vive in un periodo di incertezza sia per il rispetto dei parametri di Maastricht sia per la crescita economica. L'argomento è noto da tempo e già interiorizzato nelle strategie sia degli industriali che dei sindacati. Nonostante ciò, l'ira di Fossa e di Romiti non è a freddo: le parole hanno un peso, e denunciano un grande nervosismo.

Non penso che questo stato psicologico alterato dipenda dalle condizioni oggettive dell'industria italiana: questa ne ha viste di peggiori, durante le due recessioni 1981-83 e 1992-93, e in quelle occasioni i comportamenti sono stati antagonisti, ma non aggressivi. Stavolta è diverso: gli industriali vivono una contraddizione insanabile, e scaricano la loro frustrazione sul governo. Da un lato, infatti, richiedono in sostanza aiuto per l'industria - per la grande impresa da parte di Romiti, per la piccola da parte di Fossa - dall'altra denunciano un buco di bilancio nel 1997 di 40.000 miliardi. Secondo i due industriali, allora, la finanza pubblica dovrà trovare l'anno prossimo tra 40 e 60 mila miliardi di nuove risorse. Quale che sia il modo di trovare queste risorse - tasse o tagli alle spese - la crescita del Pil dell'anno prossimo si ridurrebbe di quasi due

SEGUE A PAGINA 6

PTM
Personal Time Management
più che un'agenda
Solo nelle migliori cartolerie - Servizio Clienti 02 95351277



CHE TEMPO FA Sofferenti

QUANDO SENTO il vice-miliardario Cesare Romiti definire «tragica» la situazione del Paese; o il presidente della Confindustria, il procaace Giorgio Fossa, annunciare dal finestrino della sua Jaguar che «una cappa di piombo grava sull'Italia», mi torna in mente una vecchia storiella (a cavallo tra l'aneddoto storico e la leggenda) che ebbe per protagonista il ministro degli Esteri inglese Brown, un laburista che divideva equamente la sua passione politica tra la giustizia sociale e i superalcolici. Dunque questo Brown era ospite di un ricchissimo emiro arabo, che aveva imbandito in suo onore una cena sardanapalesca. E per tutta la serata, tra una portata e l'altra, nei rari momenti in cui non aveva la bocca piena, continuava a dire a Brown: «Sapesse, amico mio, come soffrono i popoli arabi». Brown, non si sa se più irritato per l'assenza di alcolici o per le querimoniose lamentele del suo ospite, resse quasi fino alla fine del banchetto, ma alla fine non poté fare a meno di osservare: «Mi scusi se glielo dico, signore: ma tra la sua faccia e la sofferenza non c'è alcuna possibilità di dialogo».

[MICHELE SERRA]

Limina
Piero Gobetti
Al nostro posto
Dalla rivista «La Rivoluzione Liberale» un Gobetti sconosciuto eppure di bruciante attualità.
A cura di Paolo Costa e Andrea Riscassi
p. 198, lire 25.000